

«La diga rovinerebbe il sistema fluviale, rischio nuovo Vajont»

Vanoi, la Sat all'attacco del progetto



Presidente
Cristian Ferrari

TRENTO Anche gli alpinisti dicono «No» alla diga sul Vanoi. Ieri anche la Sat (Società Alpinisti Tridentini) si è espressa sulla realizzazione, quasi interamente in terra Trentina, del bacino artificiale da 33 milioni di metri cubi.

«La diga andrebbe a stravolgere un sistema fluviale ormai unico nel panorama delle Alpi Orientali — scrive la Sat —. Intendere l'ambiente come una natura da assoggettare e sottomettere per l'interesse umano è una forma anacronistica e conclusa del passato».

Il progetto del bacino irriguo da parte del Consorzio di bonifica Brenta - Cittadella (Padova) prevedrebbe la realizzazione di una diga, a nord dell'abitato di Lamon in Veneto, alta 123 metri (quella del Vajont è alta 262 metri) e un invaso quasi totalmente in territorio Trentino. La Provincia autonoma si è già espressa contraria al progetto dal valore totale di 150 milioni di euro.

Adesso anche gli alpinisti della sezione Centrale e di quella di Primiero, sono scesi in campo per difendere il patrimonio naturalistico delle Alpi.

Innanzitutto, la diga sarebbe un problema per la fauna ittica e l'avifauna che vivono in quel sistema fluviale: «Nel torrente Vanoi vivono due specie inserite nella lista rossa Iucn (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura): la trota marmorata e lo scazzone, tutte e due in pericolo critico», scrive la Sat.

Un altro pericolo paventato dalla Società degli alpinisti è il rischio di un nuovo Vajont in quanto la zona, secondo la Carta di sintesi della pericolosità redatta dalla Provincia, è a forte rischio crolli. Questi potrebbero causare frane e, con un invaso, generare un'onda d'acqua che colpirebbe i paesi sottostanti. Inoltre, il bacino da 33 milioni di metri cubi d'acqua causerebbe una forte evaporazione che «cambiarebbe il microclima della valle del Vanoi con più umidità e malesseri per chi ci vive», afferma la Sat.

Gli alpinisti propongono, al posto di nuovi progetti, di prendere in considerazione lo svuotamento parziale delle dighe di Ponte Serra e del lago di

Corlo. Infine, la Sat sostiene che «i lavori di un invaso di quel tipo provocherebbero una situazione logistica difficile per gli utenti dell'arteria dello Schener, generando un'insofferenza generale della popolazione locale per un'opera a beneficio di un ristretto numero di persone».

In conclusione la Sat dice che, visto il cambiamento climatico, è necessario «ripensare l'agricoltura con soluzioni integrate e condivise per risparmiare l'acqua».

A.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA